



ROMA. Arriva il «bonus bimbo». Un'indennità di 800mila lire al mese per 5 o 6 mesi a tutte le nuove mamme, a patto che siano casalinghe, precarie, collaboratrici parasubordinate, disoccupate. Se il progetto messo a punto dal governo andrà in porto e verrà inserito nella Finanziaria '99, tutte le donne che oggi non vengono aiutata nel delicato (e costoso) momento della maternità riceveranno dallo Stato un aiuto economico. Inoltre, è in arrivo un taglio generalizzato di 1 punto percentuale del costo del lavoro, che alleggerirà i bilanci delle imprese di 1.500-2.000 miliardi, favorendo l'occupazione e togliendo alcuni ostacoli dalla strada dei rinnovi contrattuali.

La bozza del provvedimento da qualche giorno è sul tavolo di Romano Prodi, e fa parte del consistente pacchetto di ipotesi allo studio dei ministeri economici in vista della Finanziaria. Dopo le due maxi manovre che hanno permesso l'aggancio all'Euro, stavolta la correzione ai conti pubblici sarà modesta, e più in generale non ci saranno interventi ai danni dei nostri portafogli. Anzi: oltre alle risorse da tempo annunciate per gli investimenti, Ciampi e Visco hanno messo a disposizione del governo una piccola «riserva» (2-3miliardi) per alleggerimenti del prelievo fiscale contributivo.

I tecnici dei ministeri hanno così messo a punto una pacchetto di ipo-

Il progetto non riguarda le nuove mamme lavoratrici dipendenti o autonome. In Finanziaria anche un taglio dell'1% del costo del lavoro

Arriva il «bonus bimbo»

Per disoccupate e precarie 800mila lire al mese



Patrizia Cuonzo/Sintesi

tesi d'intervento che prevedono l'impiego di questa «riserva» di risorse. Tra i progetti più interessanti - e che sembrano in grado di sopravvivere alle verifiche tecniche e politiche, e farsi strada fino al disegno di legge collegato alla Finanziaria - c'è proprio il provvedimento che il nostro governo è in grado di anticipare: una riduzione del costo del lavoro, un aiuto economico per tutte le neomamme. Una proposta sicuramente «popola-

re», gradita sia agli ambienti cattolici che a quelli laici. Da una parte, un passo ulteriore sulla strada dell'estensione del Welfare e dei diritti di cittadinanza anche a chi non ha un posto di lavoro fisso; dall'altra, il recupero delle proposte formulate qualche mese fa dai Ds sulla riduzione del carico contributivo che grava su imprese elavoro.

Vediamo in dettaglio il meccanismo, che si articola in due parti. Si co-

mincia con la riduzione degli oneri contributivi impropri oggi a carico delle imprese, che aumentano il costo del lavoro e penalizzano l'occupazione. Verranno dunque aboliti i contributi ex Gescal (0,35% della retribuzione), Enaoli (0,16%) e Tbc (0,21%); inoltre, verrà posto a carico della fiscalità generale anche il prelievo pari allo 0,44% del salario lordo che finanzia l'indennità di maternità. In pratica dal 1999 non saranno

più le imprese a finanziare l'assegno di maternità, ma il sistema fiscale nel suo complesso. Le aziende risparmiarono in modo strutturale e generalizzato dai 1.500 ai 2.000 miliardi di lire ogni anno. Risparmi che potranno finire nei profitti aziendali, o dirottati in investimenti, assunzioni, aumenti salariali.

Il secondo capitolo varia invece una massiccia estensione dell'assistenza di maternità, che dal 1999 in poi aiuterà concretamente milioni di donne - casalinghe, disoccupate, precarie, collaboratrici parasubordinate - che finora erano tagliate fuori da ogni sostegno di reddito. Così, la legge stabilirà per ogni neomamma (ogni anno nascono in Italia 500mila bimbi), qualunque sia la sua condizione lavorativa, il diritto minimo a un assegno di maternità d'importo pari a 800mila lire nette, un assegno che verrà erogato per 5 o 6 mensilità consecutive dopo la nascita del bimbo. Probabilmente verrà pagato come l'indennità di pensione all'ufficio postale, o sul conto corrente bancario, e potrà essere utilizzato liberamente dalla destinataria.

Non ne usufruiranno le lavoratrici dipendenti, che già oggi per cinque mesi hanno diritto all'astensione obbligatoria dal lavoro, e ricevono dall'Inps un'indennità pari all'80% dello stipendio, ovvero una situazione assai migliore rispetto al progettato assegno. Probabilmente anche le lavoratrici autonome non l'avranno: già oggi artigiane, imprenditrici, professioniste, commercianti, coltivatrici dirette ricevono per cinque mesi dall'Inps un'indennità mensile di un milione e 200mila lire circa. Dell'assegno invece godranno tutte le donne senza occupazione o con una occupazione irregolare o «atipica».

Oltre al sì di Romano Prodi adesso serve quello dei ministeri interessati: Tesoro e Finanze, ma anche Lavoro, Solidarietà Sociale e Pari Opportunità; poi, sarà la volta delle parti sociali. Secondo i fondi ministeriali, non sembrano esserci particolari problemi di copertura finanziaria; inoltre, il sostegno economico erogato alle famiglie avrà prevedibilmente un effetto di rilancio del sistema economico.

Roberto Giovannini

PRIMO PIANO

Casa, sgravi sui risparmi per l'acquisto



ROMA. Sgravi fiscali sulle somme depositate in banca, se vincolate all'acquisto della casa.

È questa la principale novità attorno alla quale ruota il progetto «risparmio casa», allo studio del ministero dei Lavori Pubblici, e sul quale sono già state presentate tre proposte di legge all'esame della commissione Finanze della Camera. L'ipotesi - che ricalca in qualche misura il modello adottato dalla Germania fin dal dopoguerra - prevede che le banche autorizzate raccolgano i risparmi attraverso depositi vincolati a bassa redditività, da utilizzare esclusivamente per concedere poi mutui edilizi a tassi ridotti a coloro che hanno depositato tali somme, mentre l'amministrazione pubblica dovrebbe venire incontro a quanti aderiscono al progetto attraverso agevolazioni fiscali o contributive.

In Germania dal dopoguerra in poi i tre quarti del patrimonio abitativo sono stati finanziati in questo modo: dal '45 ad oggi, infatti, oltre 17 milioni di tedeschi hanno sottoscritto uno o più di questi contratti gestiti dalle Bausparkassen (le apposite casse di risparmio per l'edilizia).

Ciò perché - spiegano i funzionari del ministero dei Lavori Pubblici che stanno lavorando al progetto - i risparmiatori possono beneficiare di tassi prefissati e minori rispetto a quelli di mercato, oltre che del rimborso anticipato del mutuo e delle agevolazioni concesse dallo Stato.

Le tre proposte all'esame della commissione Finanze, pressoché identiche per quanto riguarda l'istituzione degli appositi depositi bancari finalizzati al risparmio casa e le modalità di concessione del mutuo, differiscono soltanto per le misure che riguardano le agevolazioni.

Una, infatti, prevede l'esenzione totale da ogni imposta su tali depositi e sugli interessi corrisposti dalla banca (che non costituirebbero redditi da capitale) oltre a un contributo annuale da parte del Tesoro pari al 15% (e comunque non superiore ai due milioni per ogni contraente) di quanto accumulato in dodici mesi.

La seconda proposta stabilisce che chi effettua i versamenti relativi al contratto «risparmio casa» può detrarre dall'imposta sui redditi il 22% delle somme depositate ogni anno (entro il limite massimo annuale di 7 milioni).

Infine la terza e ultima proposta non prevede agevolazioni fiscali o contributi statali, ma stabilisce soltanto che chi sottoscrive il contratto ha diritto a un finanziamento non inferiore all'entità dei versamenti effettuati, e la stipula di mutui a tasso variabile ma non superiori, su base annua, al tasso di sconto vigente (attualmente pari al 5%).

Anche il ministero delle Finanze sta studiando degli sgravi fiscali sulla casa, che dovrebbero arrivare grazie al recupero dell'evasione. Gli sgravi comunque non dovrebbero rientrare nella legge Finanziaria.

Si tratta delle 85mila lire per componente di famiglia volute dal governo Amato

Prodi: «Sarà restituita la tassa pagata sul medico»

ROMA. Ricordate la tassa sul medico di base? Correva il novembre 1992 e il governo allora presieduto dal socialista Giuliano Amato pensò bene di introdurre la nuova imposta con il «decretone fiscale» di fine anno.

Ottantacinquemila lire per ogni componente della famiglia, per un gettito totale di 831 miliardi di lire. Pochi spiccioli, se paragonati a ben altre manovre, sufficienti però a scatenare una vera e propria sollevazione popolare, tanto che la tassa sul medico di famiglia viene ancora oggi ricordata come una delle imposte più contestate della storia del fisco.

Adesso però quell'affronto sta per essere sanato. Il presidente del consiglio Romano Prodi ha annunciato di voler restituire i soldi della tassa sul medico di famiglia a tutti i cittadini che la pagarono prima che venisse abrogata. Dopo la restituzione dell'eurotassa, il governo si prepara a rimettere mano al portafoglio.

Il presidente ha annunciato ieri le sue intenzioni nel corso del suo in-

tervento alla rubrica «Prima pagina» del Gr Rai. Prodi ha premesso di non conoscere gli aspetti tecnici della vicenda, motivo per il quale non può ancora prendere impegni precisi in merito alla restituzione, ma ha precisato anche che «non dovrebbe essere impossibile prevedere un meccanismo per cui, presentando una ricevuta di versamento, chi abbia pagato possa avere diritto ad una detrazione».

Ma qual è il motivo che spinge il governo dell'Ulivo a farsi carico di questa storica restituzione, sanando quella che lo stesso Prodi non ha esitato a definire «una grana»? Prodi non ha dubbi: «O impostiamo un rapporto forte di lealtà con i cittadini, oppure non cambieranno mai le cose. Quando inizia la lotta all'evasione fiscale inizia anche un rapporto di fiducia tra fisco e cittadini». Sebbene il gettito ottenuto dalla tassa sul medico di base non sia stato dei più elevati, quasi tutti gli italiani (circa il 90%) si presero la briga di pagarla. Furono esclusi dal tributo i

contribuenti con redditi inferiori ai 30 milioni se single, ai 42 milioni (coppie) ed ai 50 milioni (famiglie di tre persone). Secondo le stime di-



Il premier
«Il provvedimento rientra in un rapporto di fiducia tra fisco e cittadini. Così cambiano le cose»

sponibili dovrebbero essere 14 milioni gli italiani interessati alla restituzione sulla quale si è espresso ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi. I maggiori incassi, secondo i dati parziali allora disponibili, sono

giunti dalla Lombardia (190 miliardi), dal Lazio (92), Emilia Romagna (58), Piemonte (76), Veneto (69), Toscana (58), Campania (39) e Sicilia (27). I tentativi di abolizione retroattiva di questa norma, divenuta legge nel novembre '92, furono moltissimi, soprattutto a causa delle forti critiche con le quali venne accolta dalle forze politiche e dai sindacati. Di rinvio in rinvio il pagamento slittò dal marzo '93 al settembre e poi al 2 novembre dello stesso anno.

Sul fiammante tributo piovvero ulteriori contestazioni perché prevedeva il pagamento da parte degli eredi anche per le persone defunte nel corso dell'anno. Il clima si era fatto a tal punto incandescente che nell'estate del '94 la Camera decise di non sanzionare chi non aveva

pagato il tributo e poi di restituire la tassa. La decisione di rimborsare i cittadini fu però bocciata dal Senato, anche se in quella sede fu chiesto al governo di trovare nella Finanziaria i 650 miliardi (cioè l'importo pagato depurato dalle detrazioni) necessari per l'operazione.

Da allora in poi sulla tassa sul medico di famiglia è sceso il silenzio. Nessuno ha più sollevato il problema fino all'intervento di ieri di Prodi. Un'annuncio che ha immedia-

LA TASSA SUL MEDICO DI FAMIGLIA

Introdotta col decreto fiscale del governo Amato divenne legge nel 1992.

85.000 lire da pagare per ogni componente della famiglia

Gli esclusi

- Single con reddito inferiore a 30 milioni
- Le coppie con reddito inferiore a 42 milioni
- Le famiglie di tre persone con reddito inferiore a 50 milioni

831 miliardi di lire il suo gettito

90% gli italiani che la pagarono

1994: la Camera decise prima di non sanzionare chi non aveva pagato il tributo e successivamente di restituire la tassa.

Il Senato bocciò la decisione chiedendo però al governo di trovare nella Finanziaria i 650 miliardi (cioè l'importo pagato depurato dalle detrazioni) necessari per l'operazione.



P&G Infograph

va pagato il tributo e poi di restituire la tassa.

La decisione di rimborsare i cittadini fu però bocciata dal Senato, anche se in quella sede fu chiesto al governo di trovare nella Finanziaria i 650 miliardi (cioè l'importo pagato depurato dalle detrazioni) necessari per l'operazione.

Da allora in poi sulla tassa sul medico di famiglia è sceso il silenzio. Nessuno ha più sollevato il problema fino all'intervento di ieri di Prodi. Un'annuncio che ha immedia-

tamente raccolto il plauso della Confesercenti. «Bene la voglia di Prodi di restituire la tassa sul medico di base - ha commentato il presidente di Confesercenti, Marco Venturini. È un buon segno perché, sommato all'annuncio di Visco di voler restituire l'eurotassa, ci fa sperare in una inversione di tendenza che potrebbe portare un allentamento della morsa del fisco». È davvero iniziata una nuova era?

Silvia Gigli

Dati dell'Ocse. Nel nostro Paese sei persone su dieci sono senza lavoro da più di un anno

In Italia il record dei disoccupati di «lungo corso»

Ieri a Napoli ancora protesta dei lavoratori socialmente utili. I sindacati chiedono al governo l'attuazione completa della legge 468.

Allo studio recupero crediti Inps

ROMA. La parola condono non viene mai pronunciata, ma negli uffici del ministero delle Finanze i tecnici stanno alacremente lavorando per mettere a punto il meccanismo che soddisferà la voce «entrate» della prossima legge finanziaria attraverso il recupero di crediti contributivi attraverso l'Inps. In pratica si tratta di «rastrellare» circa 4.000 miliardi applicando le nuove procedure previste dalla riforma della riscossione. La platea di riferimento, del resto, è molto vasta: l'Inps vanta crediti contributivi al 31 dicembre '97 per oltre 50.000 miliardi (50.988 mld, per la precisione).

ROMA. Per chi è senza lavoro, in Italia, il tempo «non è galantuomo»: più passa e più rende difficile trovare un'occupazione. Il nostro Paese è, infatti, quello con la più alta percentuale di disoccupati di lungo termine (veri e propri «professionisti della disoccupazione») al mondo. A rivelarlo è l'Ocse, nel suo ultimo rapporto, in cui si legge che in Italia più di sei disoccupati su dieci (il 65,6%) sono a spasso da un anno e più. Un dato lontano anni luce da quello di Messico (2,2%) e Corea (3,6%). Ma più che doppio rispetto anche a realtà come l'Austria (25,6%), la Norvegia (15,4%) o la Danimarca (26,5%). Le dimensioni del fenomeno italiano risultano ancora più evidenti in cifre assolute: quel 65,6% del totale dei disoccupati significa, infatti, oltre 1,8 milioni di persone (come l'intera popolazione del Friuli) che da oltre 12 mesi si affannano a trovare un lavoro. Condizioni simili a quelle del nostro Paese - rileva l'Ocse - si registrano anche in Belgio (61,3%) e disoccupati

di lungo termine), Irlanda (59,4%) Grecia (56,7%) e Spagna (55,7%). Mentre il confronto con i sette grandi ci vede «schiacciati» da cifre che rappresentano il 9,3% negli Stati Uniti, il 13,9% in Canada, il 19,5% in Giappone, 47,8% in Germania, il 39,5% in Francia e il 39,8% in Gran Bretagna. Ma l'Italia è «perdentessa» anche rispetto alla media dei Paesi Ue (44,3%) e a quella dell'Ocse (34,1%).

Dati numerici concreti. Perché ieri a Napoli, per l'ennesima volta quest'anno, sono scesi in piazza parte di quella schiera di disoccupati di cui parla l'Ocse. Nella giornata di protesta dei lavoratori napoletani (due le manifestazioni organizzate quest'oggi), i sindacati hanno emanato una nota congiunta in cui dichiarano che è ormai necessario «ripredere l'iniziativa e la mobilitazione per l'attuazione delle richieste sindacali sui problemi dei lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili».

Cgil, Cisl e Uil chiedono che in

tempi brevi si rimettano in moto tutti i meccanismi previsti per lo svuotamento del bacino degli Lsu dal decreto legge 468 del '97. Un decreto che va modificato. I sindacati fanno propria anche la protesta specifica dei lavoratori quella che riguarda il raddoppio delle ore a parità di sussidio. «È urgente bloccare l'innalzamento automatico delle ore lavorate - afferma la nota sindacale - che, congiuntamente al prelievo automatico delle imposte effettuato dall'Inps, si sta configurando come una odiosa persecuzione nei confronti dei lavoratori Lsu». I sindacati campani hanno reso noto che nei prossimi giorni ci sarà una serie di incontri con le organizzazioni sindacali nazionali al fine di «determinare un diverso atteggiamento del governo e degli enti locali per quel che riguarda il reimpiego produttivo degli Lsu». Proprio ieri mattina una ottantina di manifestanti Lsu in mobilità scaduta avevano occupato la sede della Cgil in via Tori-

PROFESSIONE DISOCCUPATO

I dati sui disoccupati a lungo termine nei diversi Paesi (percentuale calcolata sul totale dei senza lavoro).

ITALIA	65,6%	Australia	28,4%
Belgio	61,3%	Lussemburgo	26,8%
Irlanda	59,4%	Danimarca	26,5%
Grecia	56,7%	Austria	25,6%
Spagna	55,7%	Svizzera	25,0%
Ungheria	54,4%	Nuova Zelanda	20,8%
Portogallo	53,1%	Giappone	19,5%
Olanda	50,0%	Islanda	18,4%
Germania	47,8%	Svezia	17,1%
Turchia	43,6%	Norvegia	15,4%
G. Bretagna	39,8%	Canada	13,9%
Francia	39,5%	Stati Uniti	9,3%
Finlandia	39,3%	Corea	3,6%
Polonia	39,0%	Messico	2,2%
Rep. Ceca	31,6%	MEDIA UE: 44,3%	
		MEDIA OCSE: 34,1%	

Fonte: Ocse P&G Infograph